



Prometeo

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALISTA

Il Proletariato tedesco cardine della strategia rivoluzionaria

Fra tanto miope antitedeschismo, dilagante anche in mezzo a certi strati operai, nei quali purtroppo è venuto meno il senso imparziale e rettilineo di classe per il prevalere d'una morbosa psicologia di guerra, noi non cessiamo d'analizzare lo stato delle forze sociali e politiche del proletariato mondiale sotto la dura e inumana compressione della guerra; non deve perciò far meraviglia se la nostra attenzione si appunta oggi, e con maggiore intensità proprio sul proletariato tedesco.

Fa parte della mentalità grettamente patriottarda allineare sul piano della corresponsabilità della guerra e delle forze che l'hanno provocata anche il proletariato; si dice troppo spesso e da troppi rivoluzionari... d'occasione. Ci siamo troppo a lungo cullati nell'illusione di considerare il proletariato tedesco come il più maturo dal punto di vista di classe e il più vicino alle realizzazioni rivoluzionarie; ma, in realtà dietro l'aspetto massiccio e monolitico della sua organizzazione operaia si nascondeva uno spirito gretto di caserma, un nazionalismo verniciato di rosso, un immenso peccorume che attendeva l'ordine o meglio il bastone d'uncapo audace e spre-giudicato per scattare non in difesa di una idea rivoluzionaria, ma per la più grande Germania. Tutta la storia di

questo proletariato non è animata da spirito di classe ma denuncia aggressività e appetiti pangermanisti.

Si favoleggia così d'un proletariato tedesco affetto inguaribilmente da una specie di complesso d'inferiorità che spiegherebbe in definitiva, la sua incapacità a muoversi se non sospinto e messo in fermento da idee di superiorità razziale o comunque di esasperata sete di potenza.

Tutte queste autentiche baggianate elaborate dagli sciovinisti dell'altra guerra, sono fatte proprie, oggi, dal patriottardume socialista-centrista, la cui alta intelligenza marxista si manifesta con pienezza in questa elaborata, profonda e sublime teoria: "Dagli al tedesco..."

A questa orribile mentalità che si gabella per rivoluzionaria, noi contrapponiamo un esame serenamente obbiettivo per vedere quali compiti la storia e gli interessi della visione mondiale assegnino in questo momento al proletariato tedesco dato il suo indubbiamente altissimo grado di sviluppo economico e sociale, e soprattutto il potenziale di volontà rivoluzionaria accumulato in questi duri e anni di dittatura e di guerra.

Non è colpa di quel proletariato se, dopo la gloriosa fase spartachista, irretito nelle maglie della direzione burocratica dello stalinismo,

non ha potuto esprimere capi degni di questo nome per altezza di preparazione, per sicurezza di intuito e per assoluta indipendenza di giudizio e di azione.

Non è colpa del proletariato tedesco se nella grande crisi del dopoguerra giunto

più volte fino al punto di rottura rivoluzionaria è stato ributtato indietro passando di sconfitta in sconfitta a causa di errori madornali conseguenti alla stolta politica praticata dagli uomini preposti dalla nuova classe dirigente ai quadri direttivi della terza Internazionale.

Non è colpa del proletariato tedesco se il piano strategico elaborato a Mosca e non a Berlino, sottovalutava,

Gli avvenimenti di Germania, pur avvolti nel velo del mistero, rappresentano la prima seria frattura avvenuta dall'inizio della guerra in seno alla compagine politica nazista. L'analogia col 25 luglio italiano è evidente: anche qui, la borghesia capitalistica, dal cui seno il nazional-socialismo è nato, tenta di far sfociare quel fermento in un cambio della guardia governativa, che lasci intatta la sostanza dei rapporti di classe. Mentre la volpe capitalista cambia pelo, il proletariato è incapace ancora di esprimere dalle sue file le forze sovvertitrici dell'ordine sociale: la crisi sbocca in un complotto di militari.

Vinta come è stata, o vincitrice come avrebbe potuto essere, la rivolta si conclude col mantenimento al potere della borghesia capitalistica. E la guerra continua più selvaggia e brutale che mai, mentre in Germania e nei paesi occupati la reazione antiproletaria si scatena con una ferocia che non conosce l'eguale (in Piemonte è all'ordine del giorno la forza...). Riuscirà il proletariato di Germania, d'Italia, di tutta l'Europa, che già si è svincolato politicamente dalle reti nazi-fasciste, a svincolarsi dalla sua soggezione a forze che, per essere antinaziste, non sono però meno borghesi, e ad affermarsi come forza autonoma di classe contro il suo secolare nemico? Riuscirà il proletariato a spezzare il cerchio chiuso di un antifascismo generico per affermare in termini precisi e non equivoci il diritto della classe lavoratrice al potere, a tutto il potere?

In queste domande è racchiuso il destino del proletariato di tutto il mondo. O una nuova soluzione borghese alla crisi borghese, o la rivoluzione proletaria: nella coscienza di questo dilemma il proletariato italiano si prepara ad affrontare l'estrema battaglia, ed è deciso a vincerla.

Questione Agraria

do costantemente le sue possibilità obbiettive di combattimento, doveva trascinarlo ora a collaborare con la socialdemocrazia con relative esperienze parlamentariste, ora a collaborare col nazismo, riveleggiando con questo nelle parole d'ordine del più acceso nazionalismo.

La vittoria di Hitler fu il risultato di questa politica miope di compromesso, fu la prima tappa del centrismo trionfante, che consolidava la base del proprio potere col sangue del proletariato tedesco e sulle rovine dell'Internazionale comunista.

Questa e non altra è la vera, sanguinante tragedia del proletariato che in realtà era considerato come la spina dorsale dell'organizzazione comunista mondiale. Infatti il crollo di questa immensa tenace ed eroica forza politica, così stupidamente sacrificata, segnava l'irrimediabile crollo della stessa Internazionale.

E ora?

Non si hanno elementi sicuri e sufficienti per analizzare lo stato attuale dello spirito delle masse tedesche; né è consentito a marxisti azzardare previsioni oltre i limiti della probabilità storica. Ma una cosa è certa, ed è che il proletariato della Germania ha vissuto fino in fondo due grandi esperienze politiche; quella socialdemocratica prima, quella nazista poi: esperienze di orrori, di sacrifici e di sangue che devono averlo immunizzato ormai da questo pestilenziale contagio ideologico; ma ha anche sperimentato sulla propria pelle, come nessun altro proletariato al mondo, l'originalità... tattica del centrismo che, di vittoria in vittoria, ha finito per annientarlo come forza politica autonoma capace di pensiero e di azione rivoluzionaria.

Pensiamo perciò che, quando questo proletario ri-

tornerà alla lotta aperta, intorno che conciderà certamente con l'apertura della crisi rivoluzionaria provocata dalla guerra, esso, strangolato il nazismo e ogni sua speranza di rivincita, non si lascerà impastoiare per una seconda volta dal centrismo camuffato da rivoluzionario, e opererà sul piano del comunismo internazionalista.

Intanto la guerra è entrata nella sua fase conclusiva, e in Germania si notano i segni precursori della grande crisi. Noi non ci domandiamo come finirà la guerra: ciò che sappiamo con certezza è che nella crisi tedesca il proletariato è la sola grande forza sociale capace di aprire un nuovo capitolo nella storia del suo paese e forse del mondo.

Si assisterà allo smembramento della Germania e del suo proletariato, che in realtà è il pericolo numero uno della futura pace democratica, così come lo è stato della "pace" nazista; oppure si avrà l'insurrezione del proletariato tedesco, una insurrezione comunista, radicale, totalitaria, disperata, quale non si è mai avuta nella storia?

Le apparenze indicano che saranno, almeno in un primo momento, le baionette alleate, a garantire sulle rovine della Germania la vittoria della borghesia democratica, non più contro il nazismo, ma contro il ritorno offensivo del proletariato rivoluzionario; ma chi può escludere che spetti proprio al proletariato tedesco il compito di aprire con la propria rivoluzione il periodo della rivoluzione europea, stroncando così sul nascere il pericolo incombente d'una seconda dittatura, quella democratica, non meno oppressiva antistorica e antiproletaria di quella nazi-fascista?

Qualcuno, tratto in equivoco dalla nostra posizione rigidamente rivoluzionaria, ci chiede pensate voi davvero ad una socializzazione integrale ed immediata di tutto il settore agricolo?

Rispondiamo: chi pone questo quesito ignora nel modo più assoluto le posizioni della sinistra comunista. Noi abbiamo sempre affermato che la socializzazione può e deve avvenire - una volta conquistato il potere politico là dove esistono le condizioni tecniche indispensabili per la sua attuazione; sul settore industriale, nelle aziende grandi e medie; sul settore agricolo, nelle aziende medie e grandi a struttura capitalistica, dove appunto perciò, esistono da una parte forti investimenti di capitale e un'alta divisione del lavoro e, dall'altra, un proletariato agricolo vero e proprio. Il problema della socializzazione dell'agricoltura si pone perciò in forma immediata nelle grandi e nelle medie aziende specializzate di alcune regioni d'Italia (valle Padana, zone di bonifica della Toscana, del Lazio e della Campania, Tavoliere delle Puglie ecc.), dove la produzione ha già carattere sociale, anche se l'appropriazione del prodotto del lavoro ha carattere individuale; non si pone invece per la piccola proprietà tanto diffusa, accanto alla mezzadria e ad altre forme di compartecipazione, nelle zone collinose e di montagna, e caratterizzata da un modestissimo impiego di capitali, dall'intervento diretto del proprietario, dell'affittuario, dei mezzadri e dei familiari nelle lavorazioni da una produzione mista non specializzata, dalla presenza di condizioni naturali che ritardano il processo di industrializzazione del lavoro agricolo, dalla mancanza di un proletariato rurale in senso proprio: insomma, da condizioni tecniche e sociali negative. Né si pone per il latifondo meridionale, che della grande azienda ha bensì l'estensione della proprietà, non i caratteri della grande azienda industriale.

Lo stato operaio non può porsi che i problemi che è in grado di risolvere. Accanto alla socializzazione delle grandi e medie aziende agricole di tipo industriale, lo stato operaio non potrà non conservare la piccola azienda del coltivatore diretto nelle zone in cui il processo d'industrializzazione ha ancora da compiersi, cancellando i debiti e le ipoteche che la opprimono, ridistribuendola là dove è dispersa, dandole un respiro maggiore là dove soffoca, abolendo l'affitto e il contratto di mezzadria, e assicurando così ad ogni coltivatore diretto quel tanto di terra che può lavorare senza ricorrere allo sfruttamento del lavoro altrui; soprattutto, ornendole, grazie allo sviluppo dell'industria socializzata e dei sistemi di istruzione professionale, i mezzi e gli strumenti tecnici per il suo sviluppo e per la sua modernizzazione, favorendo la specializzazione delle culture e promuovendo la costituzione di cooperative di vendita e acquisto. Solo lo stato operaio potrà far compiere all'agricoltura primitiva di certe regioni e alla piccola azienda in genere quella rivoluzione tecnica e culturale che gli economisti borghesi da quasi un secolo invocano, così come attuerà con lo spezzettamento del latifondo e la sua graduale industrializzazione su basi cooperative e consorziali, la soluzione di uno dei problemi più urgenti della vita economica, sociale politica del paese. Solo attraverso questa rivoluzione si potrà procedere gradualmente alla trasformazione dell'agricoltura su basi socialiste.

Una delle caratteristiche della rivoluzione proletaria, è che solo il potere politico della classe operaia può risolvere in modo definitivo i problemi che i ceti medi attendono da decenni e decenni di superare con loro impossibile rivoluzione.

Quanto costa la guerra?

Il calcolo è molto difficile per la cura con cui si celano le spese belliche e per le voci che sfuggono. Comunque le sole spese ufficiali erogate dai principali belligeranti sono:

	millardi di Lire	
Inghilterra		4.504
U. S. A.		3.085 (1)
Germania		2.917
Italia		382
Giappone		316
Russia		4.000

15.198

Questa cifra non comprende le spese della Francia, Belgio, Olanda, Jugoslavia e di tutti gli altri Stati minori, né le somme erogate negli anni precedenti il conflitto, che vanno dal 150 miliardi in Italia al 5.000 miliardi in Germania. Non sono prevedibili le somme che verranno ancora spese nel corso della guerra, né quelle ulteriori per pensioni, indennizzi, ecc. A questo occorre aggiungere le distruzioni conseguenti alle azioni belliche le quali, per le nazioni che hanno visto la guerra sul proprio territorio, vanno dal 30 al 50 per cento della ricchezza nazionale totale. (Per alcune regioni, anche all'80 per cento), si può quindi assardare la valutazione del costo totale della guerra e non meno di:

50.000 miliardi di lire in moneta non svalutata

pari cioè al reddito totale consumato dall'intero globo in mezzo secolo.

(1) Gli Stati Uniti calcolano di spendere un milione e mezzo per uccidere un uomo.

Piccola risposta all'Avanti

Dire socialismo è esprimere la massima aspirazione del proletariato: voler raggiungere questo scopo e portare a una lotta senza quartiere i due secolari antagonisti: Capitale e Lavoro. È indiscutibile che per ottenere una vera giustizia sociale, la vittoria deve arridere alla classe proletaria: per ottenere questa necessaria vittoria è indispensabile gettare nella lotta tutte le possibilità rivoluzionarie.

Una delle più terribili armi del capitalismo è la guerra: avversare con tutte le forze questa feroce arma antiproletaria, è fare del Socialismo. Servirsi di tutti i mezzi rivoluzionari per abbattere il nazi-fascismo è giusto e utile alla causa, ma si devono abbattere in modo definitivo la mente e la mano che hanno creato i bastoni nazi-fascisti, perché distrutti questi

non se ne creino altri più terribili, magari sotto nomi più simpatici: e questo voi socialisti non lo fate. *Portare la lotta di classe sul piano dell'azione rivoluzionaria*, è fare del Socialismo, è lavorare per esso: questo fanno i compagni di PROMETEO. Indicare il pericolo della collaborazione e dei compromessi è essere aderenti agli insegnamenti storici della lotta di classe. Lavorare in profondità per la formazione della coscienza rivoluzionaria delle masse, è agire nell'interesse del Proletariato.

Questo intendono i comunisti di Prometeo, che non sono contro un individuo, ma contro tutti coloro i quali, anche in buona fede e credendo di giovare agli interessi dei lavoratori, battono una strada falsa, agiscono al di fuori degli insegnamenti della prassi rivoluzionaria comunista, e minacciano di far fallire il movimento internazionale di riscossa proletaria. I co-

munisti internazionalisti italiani non sono - come vorreste far credere voi con molta mala fede - antirussi o antinglesi, sono anticapitalisti, antiborghesi, antimilitaristi, antimperialisti, identificano nelle aspirazioni dei proletari russi, inglesi, tedeschi, americani, francesi, le proprie aspirazioni, e quindi auspicano la fusione di tutte le forze del lavoro per la rivoluzione e la conquista del potere da parte del Proletariato mondiale.

I fatti, del resto, ci daranno

ancora una volta ragione: vedremo allora se il nostro è "imbozzolamento in rigide formulette", o interpretazione realistica del momento attuale. Gli avvenimenti precipitano, l'azione rivoluzionaria prende forma e consiste in, le forze del lavoro si apprestano a dire la loro ultima parola sulle piazze. "Compagni, dell'AVANTI! vi attendiamo sulle barricate per il trionfo finale del Socialismo. Noi ci saremo."

Un proletario

IDEE E DIBATTITI

Lo sciopero

Lo sciopero deve avere uno scopo ben determinato altrimenti la nostra, volentà rivoluzionaria si spunta in tentativi infruttuosi e piuttosto dannosi. Fare dello sciopero soltanto una questione di generi di minestra è puerile e ridicolo, com'è insensato farlo per la cacciata dei tedeschi a favore degli inglesi o dei russi. Cacciando via i nazisti ed i fascisti, sperando nell'aiuto inglese, badogliano o russo, chiamiamo le stesse misure coercitive e repressive, di cui ci ha fatto dono il fascismo; che non è poco, ma quel che è peggio, facilitiamo col nostro sacrificio una nuova esperienza capitalista quella angloamericana, non meno insidiosa della nazi-fascista. Bisogna invece istituirci e organizzarci saldamente per la lotta di classe indipendentemente da qualsiasi vittoria militare delle nazioni belligeranti. Il proletariato deve fare la sua vera guerra, che è quella interna contro il suo vero ed unico nemico: il capitalismo.

Un metallurgico

Astensione o partecipazione?

Poiché noi mettiamo continuamente in guardia il proletariato tanto contro le lusinghe del fascismo repubblicano, quanto contro quelle della democrazia borghese, v'è chi crede che noi siamo teoricamente e in ogni caso contrari all'accesso a quegli istituti democratici attraverso i quali, pur in regime capitalista, la classe operaia ha la possibilità di far sentire una sua parola:

che noi siamo insomma, per principio, astensionisti.

In realtà, noi affermiamo che nella grande crisi della civiltà borghese, che tocca il suo vertice nella guerra e nelle convulsioni da questa provocate, i partiti che orientano il proletariato verso una soluzione democratica anziché verso la presa rivoluzionaria del potere agiscono contro gli interessi della classe operaia. In questo senso le parole d'ordine: "parlamento", "costituente", ecc., lanciate in luogo della parola d'ordine "tutto il potere al proletariato", concedono alla classe dominante il respiro necessario per riprendersi, e sono perciò contro-rivoluzionarie. Ed è ovvio che un partito rivoluzionario il quale ritenesse giunto il momento per l'assalto al potere, rinnegherebbe se stesso e agirebbe contro l'interesse della classe operaia se - come i bolscevichi nell'autunno 1917 - non ordinasse al proletariato di boicottare le istituzioni democratiche per tendere tutte le energie alla conquista del potere.

Ma è anche ovvio che in una fase in cui manchino le condizioni concrete per la conquista del potere, e in cui si assista al permanere di istituzioni democratiche lo stesso partito si perderebbe in una dannosa astrazione se, pur combattendo le rifiutate di entrarvi, non per annegare in esse la propria vitalità rivoluzionaria, ma per farne una tribuna delle proprie idee e per smascherarne di fronte agli operai le finalità reazionarie.

Astensione o partecipazione non sono per noi questioni di principio, ma di valutazione obiettiva dei fatti.

Un militante

Nostre inchieste.

DAL FRONTE PARTIGIANO

Grazie all'aiuto di un nostro simpatizzante, ho potuto recentemente inoltrarmi in una zona dominata dai ribelli ed avvicinarne alcuni, così a casaccio, senza aver avuto la possibilità di formulare il desiderio di una scelta tra i gruppi di varie tendenze politiche.

Per prima mi si è offerta la possibilità di essere presentato ad un ufficiale di carriera, di passaggio nel ridente paesetto per assumere il comando di una formazione dei dintorni.

Era un capitano dell'ex regio esercito, giovane dall'espressione intelligente ed energica, che rispondeva francamente alle mie incalzanti domande.

Dopo aver ammesso, che il movimento, al quale ha partecipato fin dall'inizio, determinato dal crollo dell'esercito nel settembre 1943, era sorto con la prospettiva di prendere alle spalle i tedeschi travolti da una rapida avanzata delle forze anglo-americane, riferisce che il ribellimento, in conseguenza della lunga sosta delle armate alleate sul Garigliano, era andato perdendo continuamente terreno fino a ridursi a pochissimi raggruppamenti, e si è solo ora andato rinsanguinando con l'apporto delle nuove forze che sono affluite dopo il richiamo alle armi del governo fascista e si è animato di un nuovo spirito combattivo quando le truppe anglo-sassoni hanno ripreso l'avanzata.

Il mio interlocutore afferma poi che vi è una corrente politica, suddivisa a seconda dei partiti cui i gruppi fanno capo, ed una corrente che sostiene la necessità di una pura organizzazione di carattere militare, assolutamente apolitica. Il gio-

vane ufficiale ritiene che occorra un preciso orientamento politico, tanto più che gli assertori della concezione contraria sono ufficiali effettivi più o meno apertamente badogliani e monarchici. Posto di fronte al dilemma, l'intervistato non esita a dichiararsi per una soluzione politica che, rovesciando il capitalismo, apra la via al socialismo.

Cerco a questo punto di dimostrare che la politica del partito comunista italiano non ha nulla a che fare con la dottrina marxista-leninista e che se si vuole la soluzione rivoluzionaria è indispensabile appoggiare il nostro partito, l'unico che rappresenta gli interessi del proletariato e che ponga le basi per una rivoluzione classista. Il capitano mi risponde che pur comprendendo la serietà e l'importanza della mia critica, non è ancora in condizione di poter decidere con cognizione di causa: sta studiando seriamente per raggiungere la maturità necessaria per una cosciente presa di posizione e si riserva quindi ogni decisione.

Avvicino poi un gruppo avanzato della zona e resto stupito constatando la povertà dei mezzi bellici di cui dispone, della qual cosa ho poi la spiegazione nel corso della conversazione.

Uomini e ragazzi dall'espressione energica e volitiva, autentici figli del popolo che fissano arditamente in faccia l'interlocutore.

Quando dichiaro di essere un propagandista comunista mi si stringono intorno ansiosi di avere notizie di carattere politico, lamentando la scarsità di giornali e manifestini ed affermando che tutti loro sono comunisti.

Per la loro manifestata

fede politica, essi sono boicottati dal comandante della zona, un maggiore dell'esercito che, tra l'altro, avendo ricevuto rifornimento aereo di armi, dopo averne distribuite tra i suoi fedeli, piuttosto di armare efficientemente il gruppo che mi ospita preferì sotterrare il simanente.

Quando affermano di essere comunisti sono sinceri, ma mancano anche della minima esperienza politica e sono di una ingenuità stupefacente.

Spiego bene la posizione del nostro partito, mettendo in risalto essenzialmente come la classe operaia non possa mai aderire alla guerra capitalista, ma che per risolvere la crisi che la determina il proletariato contrappone alla lotta armata fra stati capitalistici la rivoluzione internazionale per la conquista del potere politico.

Mi accettano avidamente e mi pregano poi di far loro pervenire per iscritto l'illustrazione del nostro programma, che avrebbero piacere fosse accettato dai loro capi.

Adesso all'invito, ma, riferendomi al precedente delle armi, fo loro osservare che il comando della loro zona è certamente reazionario ed è loro dovere prendere posizione personalmente, senza il comando ed anche

contro di esso se sarà necessario.

Tra i ribelli vi sono i gruppi apolitici, dominati dagli ufficiali più reazionari, i gruppi comunisti, quelli dell'Italia libera, ecc. Mentre i diversi partiti che costituiscono il fronte di liberazione nazionale partecipano al governo presieduto da Bonomi e sono quindi uniti in una azione comune, qui i diversi gruppi si guardano se non in cagnesco almeno con una palese diffidenza, perchè ognuno vede negli altri un concorrente del prossimo domani.

Gli elementi comunisti credono sinceramente alla necessità della lotta contro il nazifascismo e ritengono che, abbattuto tale ostacolo, potranno marciare verso la conquista del potere, sconfiggendo il capitalismo.

Questo è l'equivoco spaventoso creato dal centrismo, che toglie al proletariato una parte della sua forza di urto favorendo l'inganno di una soluzione democratica, che risponde agli interessi del capitalismo italiano e degli stati che stanno per risolvere vittoriosamente un conflitto di cui sono corresponsabili. Ma le forze sane della classe operaia sapranno stornare la minaccia, smascherando l'opportunismo e conquistando le masse alla causa rivoluzionaria.

Uno qualunque

Sottoscrizioni a Prometeo

Totale precedente	3764	Unmuratore	10
Gruppo A	50	Operai in barca	50
I Iberi Libero	100	Pro Giornale	21
Brugherio	15	Dopo una bicchierata	19
Macchini n. 3	15	Tessitori	13
W Lenin	45	Un lavandaio	5
" Sesto "	150	Un pasticciere	5
X Vampas	21	Da Mirafiori	12
G. Cagnola	50	Chiglia	10
Studente	100	Loce	68
Guaro Rosso	30	Un compagno	100
in memoria di mio padre	50	Un calzolaio	40
Studentessa bionda	50	Un simpatizzante	10
Rome sciarlatte	20	A. P. M.	50
Enle orme di Lenin	364	Fondo Cassa M.	20
Raccolte d'oro, Como	1000	Plub.	20
I soliti da amici	30	Un simpatizzante del 1 maggio	20
W la rivoluzione	312		
Gruppo lav. Off. decentrati	100		
W Graffano	75		
Da Bert	20		